

NEL PORTO DI GENOVA LA ELLIS ISLAND DEI NUOVI ITALIANI

I RELITTI DEI BARCONI DI LAMPEDUSA E LE TESTIMONIANZE DEI MIGRANTI CONVIVONO NEL MUSEO CHE INAUGURA OGGI NEL CAPOLUOGO LIGURE. ACCANTO ALLE STORIE DELL'ESODO CHE FU: DAL BELPAESE ALLA «MERICA»

di RAFFAELE NIRI

Per non lasciar distruggere la zattera - una barchetta su cui, quella benedetta notte dell'11 febbraio scorso, erano stipati in undici, nove adulti e due ragazzini - ci sono volute un'ordinanza firmata da Silvio Berlusconi e la minaccia di intervento del presidente Napolitano. In caso contrario, anche questo sei metri sarebbe stato rottamato, «per evitare che venisse riciclato dalla mafia», come precisato dalla Prefettura di Agrigento, che si è opposta, fino all'ultimo, alla «musealizzazione della zattera». Il barcone - ed è la prima volta che un natante per clandestini finisce in una sede culturale permanente - sarà uno dei punti di forza della sezione dedicata all'«immigrazione in Italia»: apre infatti oggi, al Galata Museo del Mare, gioiello del

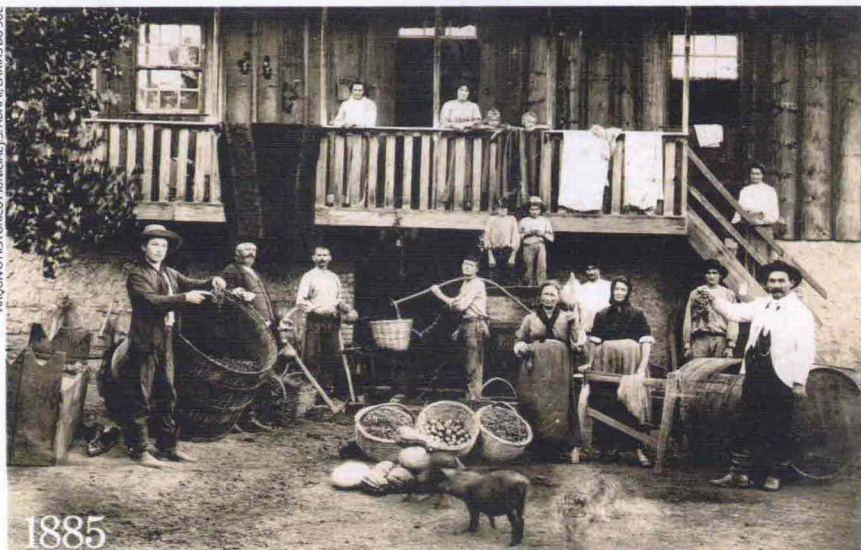
Porto antico genovese, *Memoria e migrazioni*, la mostra che racconta l'emigrazione italiana via mare e l'immigrazione straniera. «Eppure» racconta Pierangelo Campodonico, direttore del museo, «c'è una specie di rimozione collettiva:

dell'ondata di albanesi sbarcati in Italia, non è rimasto un remo a testimoniare la Grande Fuga. A Lampedusa, dal 1994, sono arrivate, sui barconi, 350 mila persone: una Ellis Island. Finalmente, grazie a questa permanente, quando i figli di questi migranti vorranno vedere le radici del loro arrivo in Italia, avranno un riferimento». Il museo racconta una disperazione parallela e identica all'esodo

biblico che aveva riguardato, dall'inizio del XIX secolo, 29 milioni di italiani. L'allestimento comprende la ricostruzione della Genova ottocentesca e dei suoi vicoli che accolsero (sfruttandola) l'emigrazione dalle campagne,

la ricostruzione del piroscampo Città di Torino (che portò centinaia di migliaia di quelli che gli americani chiamavano, ironicamente, *steeragepassengers*: passeggeri di stiva). Al termine di questo percorso, un Archivio della Memoria: una stanza piena di cassette, ai quali corrispondono storie di emigranti, uomini e donne che partirono per la *Merica* e fecero, o non fecero, fortuna. Il visitatore riceve un passaporto interattivo che gli permette di identificarsi con venti migranti diversi. Ecco allora Ercole Gallo da Crocemosso (Biella) che emigrò a Rio nel 1899 e, da operaio di cotonificio, diventò titolare della Manifattura di San Pedro, poi deputato del Rio Grande do Sul e, infine, creatore di una città, che porta il suo nome: Gallopolis. Diciannove dei 20 immigrati, tutti nati agli inizi del secolo scorso, sono morti. L'unica superstite è una torinese, ebrea, nata nel 1910, che nel '29 si iscrisse alla Facoltà di Medicina: Eugenia Sacerdote de Lustig. Nel '38, dopo le leggi razziali, si trasferì col marito Maurizio de Lustig, impiegato Pirelli, in Argentina. Oggi Eugenia ha 101 anni, il suo racconto è un pezzo del museo: «A Torino avevo imparato la coltivazione in vitro dei tessuti vivi. In quel momento, in Argentina, nessuno ne sapeva nulla. Ma io, per la legge argentina, non ero medico e dovetti accontentarmi di uno stipendio bassissimo». La storia ha un lieto fine: Eugenia vinse un concorso all'Istituto Batteriologico Malbran, e fu mandata negli Usa a perfezionarsi sulla vaccinazione antipoliomelite. Tornata in Argentina, fu la prima ad applicare la tecnica nel Paese, con esiti trionfali. Poi, come detto, nel museo c'è la sezione sull'immigrazione recente in Italia: testimonianze di lavoro nero nella vita quotidiana dei nuovi italiani. Infine l'ultima sezione, dedicata alla riflessione: il visitatore può testarsi sui propri pregiudizi riguardo alle presenze straniere in Italia. ■■

ARQUIVO HISTORICO MUNICIPAL S. ADAMI, CAXIAS DO SUL



A SINISTRA, DALL'ALTO: UNA CASA DI **CONTADINI TARENTINI** A CAXIAS DO SUL, STATO DI RIO GRANDE DO SUL, BRASILE, E UN **BARCONO** DIRETTO A LAMPEDUSA



www.ecostampa.it

067370